

LA PINACOTECA NAZIONALE
DI BOLOGNA
PON BENI CULTURALI PAESAGGISTICI
E AMBIENTALI

DAL MEDIOEVO AL
RINASCIMENTO

A cura di
Stefano Fanara

COS'E' LA PINACOTECA?

- La **pinacoteca**, dal greco πίναξ (pinax, "quadro") e θήκη (théke, "scrigno", "ripostiglio"), è il luogo in cui sono conservate, tutelate ed offerte alla pubblica fruizione opere d'arte dipinte.
- La pinacoteca raccoglie solo dipinti su tela, su tavola, o su altro supporto, per cui è un museo molto più specializzato di altre tipologie museali.

LA PINACOTECA

- La pinacoteca ha sede nell'ex noviziato gesuitico di Sant'Ignazio, un severo edificio quadrangolare realizzato nel secolo XVII su progetto di Francesco Martini. Fu nel 1804 che l'edificio divenne sede della quadreria dell'Accademia delle Belle Arti. E' tuttavia alla settecentesca Accademia Clementina, antenata dell'istituto di Belle Arti, che risale la nascita della ricchissima collezione formatasi in seguito alla donazione di monsignor Francesco Zambeccari e all'arrivo di opere provenienti da chiese e conventi locali sottratte alle spoliazioni napoleoniche. Dopo la caduta di Napoleone, anche grazie all'intervento di Antonio Canova, la pinacoteca poté rientrare in possesso di 36 tele trafugate. Un'ulteriore aggiunta di opere si ebbe con l'unificazione dello Stato italiano e la conseguente soppressione di alcuni ordini religiosi. Il percorso espositivo prevede quattro sezioni principali: Medioevo, Rinascimento, Manierismo, Seicento-Settecento.



DAL MEDIOEVO AL RINASCIMENTO

IL MEDIOEVO

- Il **Medioevo** è una delle quattro grandi epoche (antica, medievale, moderna e contemporanea) in cui viene tradizionalmente suddivisa la storia dell'Europa. Comprende il periodo dal V secolo al XV secolo. Segue la Caduta dell'Impero romano d'Occidente nel 476 e precede l'Età moderna. Il termine "Medioevo" compare per la prima volta nel XV secolo in Latino e riflette l'opinione dei contemporanei per cui tale periodo avrebbe rappresentato una deviazione dalla cultura classica, in opposizione al Rinascimento. Questo termine è stato coniato dagli intellettuali del Rinascimento per indicare l'età di mezzo, quella compresa tra la fine dell'età classica, III secolo, e la loro, XV e XVI secolo

Dal Duecento al Gotico

Jacopo di Paolo

- (1345 ca. – 1430 ca.) è stato un pittore e miniature italiano attivo a Bologna nel XIV e XV secolo.



OPERA IN PINACOTECA

- *Maestro dei Crocefissi Francescani* **Crocifisso**
**(Croce sagomata con la Madonna tra Angeli,
San Francesco e Sant'Elena)** Datazione: 1254,
circa
tavola
cm cm.309 x 196
Secolo: XIII
Provenienza: Santa Maria del Soccorso detta
del Borgo di San Pietro

Descrizione

- La croce, già nella chiesa di San Francesco, viene trasferita nel 1801 nella cappella dei Malvezzi Campeggi in Santa Maria del Borgo. Riferita all'ignoto artista vicino a Giunta Pisano venne modificata all'inizio del quattrocento con l'aggiunta laterale di una Sant'Elena attribuita a Jacopo di Paolo, poi nel corso del XIX secolo privata dei terminali, ora a Washington e del tondo apicale, perduto.

SIMONE DE' CROCEFISSI

- **Simone di Filippo Benvenuti**, detto **Simone dei Crocifissi** (Bologna, circa 1330 – Bologna, 1399), è stato un pittore italiano.
- Figlio del calzolaio Filippo di Benvenuto, sarà ribattezzato Simone “dei Crocifissi” in epoca seicentesca per l’abilità nel dipingere “immagini grandi del Redentore per amor nostro confitto in croce” (Malvasia).

Simone De' Crocefissi

- Grazie a tali prerogative raggiunge ben presto una posizione di primo piano in ambito bolognese, come autore di tavole dipinte sia per le chiese cittadine sia per l'uso devoto di singoli committenti. Le tavole da altare pervenute fino a noi si concentrano nel corso dell'ultimo trentennio del secolo, a cui risalgono anche le sue poche opere datate

Attività

- La sua attività prosegue quasi senza una vera e propria evoluzione fino alla morte avvenuta nel 1399, poco prima della quale riceve ancora una commissione di particolare prestigio quale il polittico purtroppo disperso voluto dalla famiglia Cospi per la chiesa di San Petronio, allora in costruzione

OPERA IN PINACOTECA

- **Madonna col Bambino, angeli e il donatore Giovanni da Piacenza**

Datazione: 1378 circa

tempera su tavola

cm 142x99,5

Secolo: XIV

Provenienza: Istituto delle Scienze

Inventario: 225



Descrizione

- Giudicata fino al 1935 opera giovanile di Vitale in base alla firma e alla data 1320, risultate apocrife, l'opera è ricordata fin dal Malvasia nella Madonna del Monte.
Un documento relativo al legato testamentario di Giovanni da Piacenza per l'esecuzione del dipinto consente di datarlo dopo il 1378.

GIOTTO



BIOGRAFIA GIOTTO

Giotto di Bondone, forse diminutivo di Ambrogio o Angiolo, conosciuto semplicemente come Giotto (Vespignano, 1267 circa – Firenze, 8 gennaio 1337), è stato un pittore e architetto italiano

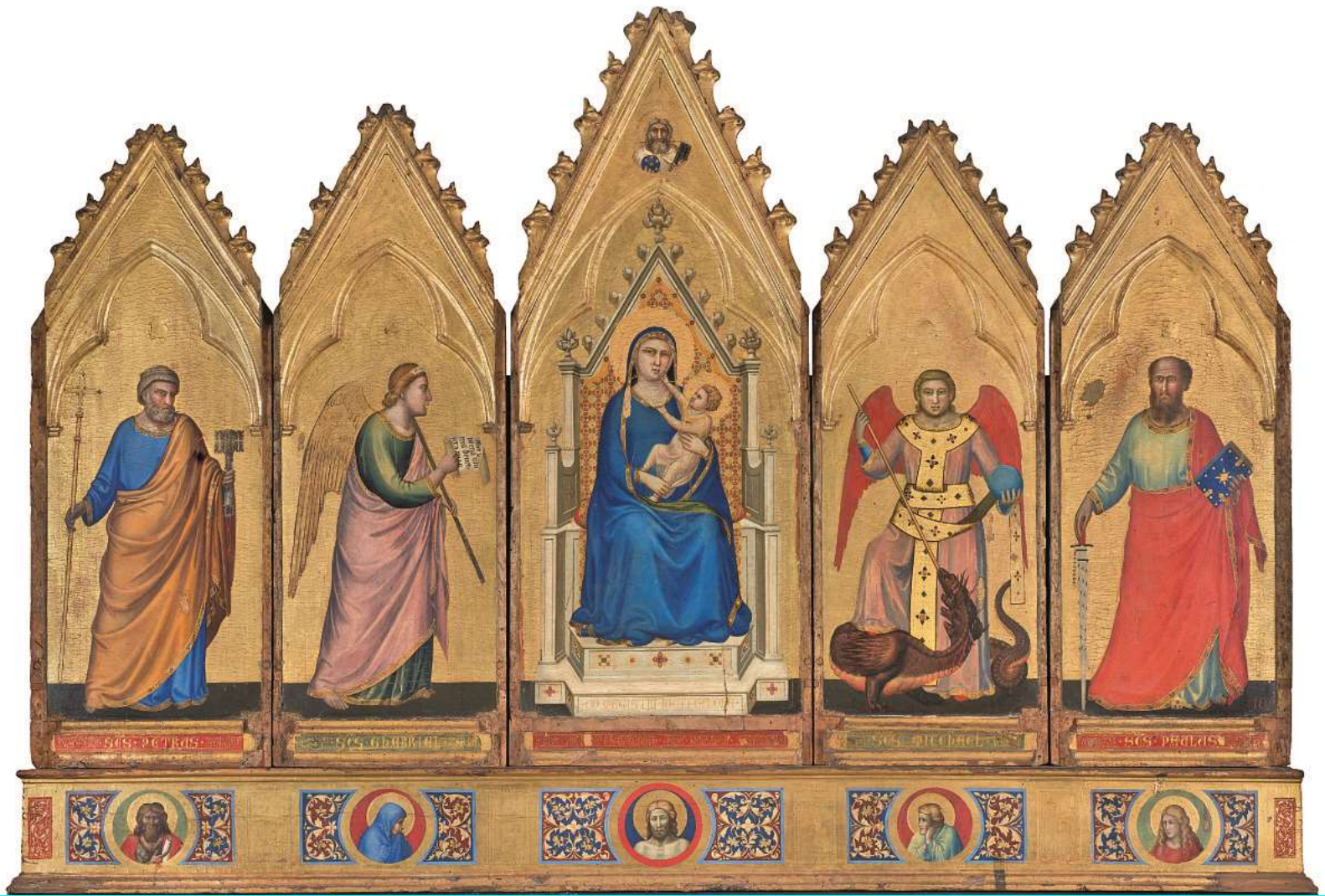
Biografia di GIOTTO

- Nacque a Colle di Vespignano, presso Vicchio nel Mugello da una famiglia di contadini che, come molte altre, si era inurbata a Firenze e, secondo la tradizione letteraria, finora non confermata dai documenti, aveva affidato il figlio alla bottega di un pittore, Cenni di Pepi, detto Cimabue, iscritto alla potente Arte della Lana, che abitava nella parrocchia di Santa Maria Novella

Tra realtà e leggenda

- Dovrebbe essere solo una leggenda l'aneddoto della "scoperta" del giovane pittore da parte di Cimabue, mentre disegnava con estremo realismo le pecore a cui badava, riportata da [Lorenzo Ghiberti](#) e da [Giorgio Vasari](#). Altrettanto leggendario è l'episodio di uno scherzo fatto da Giotto a Cimabue dipingendo su una tavola una mosca: essa era così realistica che Cimabue tornato a lavorare sulla tavola cercò di scacciarla. A quel punto Cimabue gli disse che aveva superato lui medesimo e poteva aprire bottega anche da solo.

GIOTTO IN PINACOTECA



Giotto

- **Polittico DI Santa Maria degli Angeli**
- **Data**
1330
- **Genere**
Opera religiosa
- **Dimensioni**
147 x 217 cm

DESCRIZIONE POLITTICO

- Dipinto per l'altare maggiore di Santa Maria degli Angeli, il polittico fu trasferito nel 1782 in una cappella privata del Collegio Montalto. Smembrato nel 1808, al tempo delle confische napoleoniche, fu ricomposto nel 1894. Rappresenta l'unica testimonianza dell'arte di Giotto a Bologna. Nonostante la firma apposta dal maestro ("opus magistri jocti de florentia"), si tratta in larga parte di un'opera di bottega, anche se nel chiaroscuro dei panneggi e nella plasticità di alcune figure sono ravvisabili tracce dello stile più tardo e maturo del pittore fiorentino. Dei cinque scomparti con fondo d'oro, quello centrale raffigura la Madonna assisa in trono col Bambino, mentre i laterali raffigurano (da sinistra a destra): San Pietro, l'Arcangelo Gabriele, l'Arcangelo Michele e San Paolo.

LA MADONNA



SAN PAOLO



ARCANGELO GABRIELE



ARCANGELO MICHELE



SAN PIETRO



LORENZO MONACO

- Lorenzo Monaco, al secolo Piero di Giovanni, è stato un monaco, pittore e miniatore italiano. Si dice che sia l'ultimo esponente importante dello stile giottesco, prima della rivoluzione rinascimentale di Beato Angelico e di Masaccio.
- Data di nascita: 1370, Siena
- Data di morte: 1425, Firenze

LORENZO MONACO IN PINACOTECA

- *Lorenzo Monaco (Firenze, attivo 1370-1425)*
- **Madonna col Bambino in trono e angeli**
Datazione: 1402 - 1403, circa
tavola
cm 127,5x75
Secolo: XV



Descrizione

- L'opera si presenta decurtata su tutti e quattro i lati , ma è impossibile stabilire se costituisse il pannello centrale di un grande polittico.
Acquistata nel 1894 sul mercato antiquario come opera di “antica scuola bolognese”, la tavola venne tempestivamente pubblicata nel 1904 come opera autografa di Lorenzo Monaco eseguita intorno al 1400. Successivamente l'attribuzione è stata sia discussa che confermata sempre nell'ambito del maestro toscano.

VITALE DA BOLOGNA SAN GIORGIO E IL DRAGO



Vitale da Bologna (Bologna, documentato dal 1330 - morto ante 1361)

San Giorgio e il drago Datazione: 1330 - 1335

tempera su tavola

cm 86x70,5

Secolo: XIV



DESCRIZIONE OPERA

- Nell'opera San Giorgio, in sella al cavallo, raffigurato nel profilo destro, occupa la scena a partire da sinistra nella composizione, fino a tre quarti nello spazio della tavola. Il Santo sembra rischiare di essere disarcionato perché l'impeto con il quale conficca la lancia nella gola del drago, posto al suolo e calpestato dagli zoccoli della sua cavalcatura, lo porta a un precario equilibrio. Il cavallo, splendida immagine di una credibile reazione equina, rovescia l'incollatura all'indietro, mentre la tensione della redine sinistra, allungata e tirata verso il basso dal cavaliere, ha lo scopo di raddrizzare la testa del destriero per riportare l'animale al controllo e alla compostezza qui compromessi inesorabilmente dall'eccitazione e dallo spavento. Gli anteriori dell'animale calpestano il corpo del Drago sovrastato dai suoi antagonisti. Sulla coscia del posteriore destro si legge il monogramma dell'artista e quindi il valore concettuale di questo marchio a fuoco idealmente impresso sul mantello del cavallo.

DESCRIZIONE 2

- La postura del Santo è di straordinaria pregnanza: nello sforzo di restare in sospensione, facendo perno sui laterali della sella e leva sull'arcione, San Giorgio solleva il braccio destro che impugna la lancia e con movimento speculare e contrario abbassa il braccio sinistro, quasi a ricomporre una distribuzione degli equilibri. Del Santo è ben visibile la gamba destra, il cui piede finisce col toccare la groppa del cavallo mentre il piede sinistro si intravede sotto la pancia del cavallo che ne occulta la rispettiva gamba. Il corpo di San Giorgio è totalmente protetto dalla cotta medievale, parzialmente coperta da una veste rossa priva di maniche, dotata di breve strascico che, all'altezza della cintura, si alza per effetto del continuo e intuibile spostamento d'aria generato dai movimenti repentini di cavallo e cavaliere.

DESCRIZIONE 3

- Questo dettaglio stilistico ha la funzione di enfatizzare il moto dinamico che attraversa l'intera composizione, culminando nello scontro di due spinte opposte: quella che sale in un crescendo di tensione lungo la diagonale da sinistra a destra e sembra proiettare il Santo oltre l'incollatura del cavallo e quella che rivelando il rovesciamento del muso e del collo dell'equino oppone una diagonale crescente da destra a sinistra. Il risultato finale è un'ideale croce di Sant'Andrea, collocata quasi al centro della composizione e mirata a bilanciare il rapporto tra moto e stasi, tra direzione oraria e antioraria del movimento a cerniera. L'espressione del volto del Santo è di straordinaria bellezza, le labbra accennano a una smorfia determinata da una contrazione muscolare di mascelle e guance, lo sguardo rivolto verso il Drago si fa acutissimo, le pupille si stringono e il bulbo oculare, nel suo biancore, non può che accentuare questa concentrazione umana e ferina al contempo, in cui si esprime tutta la complessità della scelta effettuata, la gravità del conflitto, la necessità di confrontarsi con l'avversario.

DESCRIZIONE 4

- I capelli, per lunghezza, sporgono dall'elmo, sollevati dal vento. L'elmo, circondato dall'aureola dorata, difende parzialmente la nuca del Santo e riporta ai significati simbolici dell'oro inteso come simbolo ultraterreno: segno di incorruttibilità, compiutezza ed eternità. Anche i finimenti della cotta del Santo e il morso con filetto, all'angolo sinistro dell'imboccatura del cavallo che ha la testa rovesciata all'indietro, sono dorati: tali particolari, fortemente decorativi, si offrono come punti di luce che attraggono l'attenzione dell'osservatore.

Come in una condizione disperata, dove si attende la propria sorte, San Giorgio, per postura ed espressività, traduce visivamente il concetto teologico del “Soldato di Cristo”, secondo una concezione medievale di “Chiesa militante” chiamata a debellare il nefasto Drago, emblema del male, responsabile di aver seminato morte e terrore nell'isola in cui si trova prigioniera la Principessa.

DESCRIZIONE 5

- Quest'ultima assiste al confronto cruento e sporgendosi all'estrema destra del dipinto, si rivela solo parzialmente, restando occultata da un paesaggio collinoso, le cui regole di rappresentazione prospettica eludono il calcolo matematico delle distanze nella percezione dei corpi immersi in uno spazio tridimensionale. Qui, in una prospettiva simbolica e intuitiva tesa a far leggere simbolicamente e gerarchicamente i soggetti, l'andatura diagonale del terreno in salita, da sinistra in basso, verso destra in alto, si accorda perfettamente alla scena, in un moto di crescente tensione percepibile nella composizione. Il volto della Principessa, in lieve scorcio di tre quarti, appare reclinato alla sua destra e la sua espressione, mesta e meditativa, nell'assoluto controllo ribadisce la concezione stilnovista della donna angelicata: ermetica e impenetrabile, trattenuta e passiva.

IL QUATTROCENTO E L'UMANESIMO

- Il XV secolo è attraversato da importanti cambiamenti culturali: l'ottimismo, la fiducia nell'uomo e nelle sue possibilità, il principio della "virtù" umana contrapposta alla "fortuna" sono manifestazioni filosofiche e letterarie di un periodo noto col nome di Umanesimo.
L'Umanesimo, le cui avvisaglie possono essere colte già nel Trecento, ha una prima diffusione nell'Italia rinascimentale, le cui corti sono punti di riferimento vitale per gli artisti del tempo.

LA CIVILTÀ UMANISTICA

- La civiltà umanistica fu caratterizzata dalla volontà di distacco dalle tradizioni medievali e da un recupero della civiltà classica greco-romana, che divenne un modello di ispirazione. Nacque in questo contesto il desiderio di restaurazione degli ideali di bellezza, libertà e razionalità classica. Gli umanisti furono i primi a percepire una "rottura" tra mondo antico e mondo moderno: fino ad allora era stato naturale per entità politiche come l'Impero o il papato dichiararsi eredi dell'Impero romano. I primi ad accorgersi dei nuovi tempi e a iniziare un recupero del retaggio classico furono i letterati, già a partire dal XIV secolo: Francesco Petrarca, Giovanni Boccaccio, Cola di Rienzo furono gli esponenti più importanti, nelle cui opere cercarono di far rivivere i modelli antichi filtrati. La scoperta di codici letterari in latino e il contemporaneo arrivo di numerosi intellettuali bizantini contribuiscono a portare alla riscoperta di buona parte della letteratura latina e della letteratura greca, insieme allo studio dello stesso greco

UMANESIMO E ARTE

- *L'indagine artistica era strettamente connessa con quella scientifica, come dimostrano gli studi sulla prospettiva e sul calcolo di Leon Battista Alberti e Filippo Brunelleschi. Accanto all'aristotelismo, tanto caro ai sistemi di pensiero. Nell'Umanesimo si diffuse il pensiero neoplatonico, secondo il quale l'uomo era al centro del mondo e doveva osare per cogliere i frutti della sua intelligenza.*
- *Il 1455 è l'anno dell'invenzione della stampa a caratteri mobili, a opera del tedesco Johann Gutenberg che progressivamente rivestirà un ruolo fondamentale nella diffusione del libro. Con l'invenzione della stampa a caratteri mobili fioriscono le prime editorie, in particolare nella penisola italiana*

IL RINASCIMENTO

- *Il **Rinascimento** è un periodo artistico e culturale della storia d'Europa, che si sviluppò a partire da Firenze tra la fine del Medioevo e l'inizio dell'età moderna, in un arco di tempo che va all'incirca dalla seconda metà del XIV secolo fino al XVI secolo, con ampie differenze tra disciplina e disciplina e da zona a zona. [1]*
- *Il Rinascimento, vissuto dalla maggior parte dei suoi protagonisti come un'età di cambiamento, maturò un nuovo modo di concepire il mondo e se stessi, sviluppando le idee dell'umanesimo nato in ambito letterario nel XIV secolo (da Petrarca) e portandolo a influenzare per la prima volta anche le arti figurative e la mentalità corrente.*

IL RINASCIMENTO



IL RINASCIMENTO

- Il percorso rinascimentale prende avvio in questa sala dal grande *Polittico* firmato nel 1450 dai pittori muranesi Antonio e Bartolomeo Vivarini, esponenti di spicco della pittura lagunare.
Al primo di essi si deve anche *Gesù Cristo che sporge dal sepolcro*, una delle più interessanti testimonianze della presenza vivarinesca in Emilia.
Sulla stessa parete, alla sinistra dell'entrata, è da ricordare la *Madonna con il Bambino* di Cima da Conegliano, mentre completa la sala, montato su un perno, stendardo processionale di Niccolò Alunno raffigurante da un lato Madonna col Bambino e Santi e dall'altro Annunciazione datato 1482.

Cima Giovan Battista detto Cima da Conegliano

- (Conegliano c.a. 1459- ca. 1518)
- Il principale seguace di Bellini, nonché a sua volta interprete sensibile e originale, fu Giovan Battista Cima detto Cima da Conegliano[11]. Nelle sue pale d'altare l'impaginazione spaziale è chiaramente definita, con figure monumentali immerse in una luce cristallina, che accentua un diffuso senso di pace agreste nei paesaggi. Ciò si intona perfettamente con la calma dei personaggi, che rispecchiano la "quiete dell'anima"[11].

Madonna col Bambino

- Datazione: 1495, circa
olio su tavola
cm 60,5x47,2
Secolo: XVI
Provenienza: San Giovanni in Monte,
sagrestia



Descrizione opera

- Il dipinto, verosimilmente eseguito intorno alla metà dell'ultimo decennio del Quattrocento, si trovava nella sagrestia nella chiesa di S. Giovanni in Monte. Può essere un valido punto di riferimento per lo studio dei rapporti fra arte bolognese e arte veneta.

L'arte durante la signoria dei Bentivoglio

- Con questa sala si entra nel vivo della produzione artistica del primo Rinascimento bolognese con la *Madonna col Bambino in trono fra i Santi Petronio e Giovanni Evangelista adorata dal committente Alberto Cattani detta Pala dei Mercanti*, (1474) di Francesco del Cossa, che occupa l'intera parete destra. Di fronte sono esposte una piccola tavola con *San Michele Arcangelo* di Ercole de' Roberti e, sempre dello stesso artista, il prezioso frammento raffigurante *Maria Maddalena piangente*, unico brano superstite della famosa decorazione della Cappella Garganelli in San Pietro, iniziata dal Cossa ed ultimata da Ercole (1479-1483), poi distrutta alla fine del Cinquecento.

L'arte durante la signoria dei Bentivoglio



I BENTIVOGLIO

- **Bentivoglio** (in latino *Bentivolius*) furono una famiglia feudale insediatasi a Bologna nel XIV secolo che vantava ascendenze da re Enzo di Sardegna. Furono signori della città, fra alterne vicende ed in costante lotta con il potere papale, dal 1401 al 1506, quando papa Giulio II li costrinse all'esilio.
- Fra le numerose leggende popolari nate intorno alla figura di re Enzo, una narra che capostipite della casata Bentivoglio fosse Bentivoglio, figlio naturale di Enzo e di una contadina, Lucia di Viadagola. Al bambino venne dato il nome dalle parole che Enzo soleva ripetere a Lucia "amor mio, ben ti voglio".

I BENTIVOGLIO A BOLOGNA

- *Come nuovo signore della città, venne chiamato da Firenze un figlio illegittimo di Ercole Bentivoglio, cugino di Annibale, Sante Bentivoglio, sostenuto da Cosimo de' Medici. Nominato Gonfaloniere di Giustizia e tutore del piccolo Giovanni, Sante Bentivoglio si dimostrò all'altezza del compito rispondendo felicemente alle aspettative dei bolognesi cui garantì un lungo periodo di pace.*
- *Alla sua morte, nel 1462, l'erede della famiglia, il ventenne Giovanni II Bentivoglio divenne signore di Bologna per quarant'anni. La città conobbe un nuovo prestigio e rinomanza politica, grazie anche al collegamento diplomatico con gli altri stati italiani, un nuovo patrimonio artistico, e un nuovo impulso alle attività e al progresso civili. Il Rinascimento sbocciò a Bologna, lo Studio si ravvivò e la declinante importanza del diritto venne compensata dall'incremento degli insegnamenti delle lettere greche e latine, della filosofia, della medicina, dell'astronomia. Le trasformazioni edilizie, la costruzione di chiese e palazzi o l'ammodernamento di quelli preesistenti e il loro arricchimento con nuove preziose opere pittoriche, oltre a modificare radicalmente il volto di Bologna, le lasciarono un'impronta rinascimentale.*

I BENTIVOGLIO A BOLOGNA

- Studiarono a Bologna in quel periodo, tra gli altri, Giovanni Pico della Mirandola e Niccolò Copernico.
- Venne portata a termine la costruzione di Palazzo Bentivoglio, nell'area oggi occupata dal Teatro Comunale e dai Giardini del Guasto, giudicato allora fra i più belli e i più vasti d'Italia. Affluivano a Bologna gli artisti della Scuola ferrarese, mentre Niccolò dell'Arca completava l'arca marmorea che raccoglie i resti di San Domenico alla quale collaborò anche Michelangelo con tre statue; Francesco Francia coniava medaglie e dipingeva soavi Madonne e ritratti, così come il pittore di corte Amico Aspertini; Sabadino degli Arienti componeva "le Porrettane", l'ingegnoso architetto Aristotele Fioravanti, a cui si deve il portico del Palazzo del Podestà e che fu in grado di spostare torri mediante imbragature ingegneristicamente futuristiche, era richiesto da papi, imperatori, re e sultani oltre che dallo stesso Zar di Russia. La corte Bentivolesca insomma, non solo gareggiava ma primeggiava fra le corti rinascimentali italiane.

IL DECLINO DEI BENTIVOGLIO

- *Giovanni II Bentivoglio, sotto l'influenza della moglie Ginevra Sforza, commise parecchi errori nell'ultimo scorcio della sua signoria, attuando una politica tirannica all'interno e ambigua nei confronti degli altri Stati; i figli, inoltre, con la loro condotta dissoluta, prepotente e provocatoria, contribuirono ad aumentare l'ostilità dei cittadini verso l'intera famiglia.*
- *L'episodio che provocò definitivamente l'inimicizia dei nobili bolognesi nei confronti della casata fu la famigerata strage della famiglia Marescotti, ordinata da Giovanni II il quale temeva che Agamennone, loro prestigioso capo, intendesse soppiantarlo nel governo di Bologna. Nell'eccidio perirono 240 persone e fino a quando la carneficina non fu compiuta si tennero chiuse le porte della città. A causa di questi fatti, quando papa Giulio II si attestò con le sue truppe e gli spagnoli nel Frignano in attesa di occupare la città nel 1506, i bolognesi aprirono le porte al papa e Giovanni II, insieme alla moglie Ginevra e ai figli, dovette cercare scampo nella fuga. Giovanni e la sua famiglia ripararono a Ferrara sotto la protezione di Alfonso I d'Este. Giovanni si recò poi nella Milano invasa dai francesi a chieder l'aiuto del re Luigi XII di Francia.*

IL DECLINO DEI BENTIVOGLIO

- *Nel 1507, dopo un fallito tentativo dei figli di Giovanni II Annibale II ed Ermes di riconquistare il potere, il popolo bolognese, aizzato da Ercole Marescotti, distrusse il magnifico Palazzo Bentivoglio. Giovanni II fu imprigionato a Milano e processato, ma dichiarato innocente.[2] Morì a Milano poco dopo, il 1° febbraio 1508.*
- *Nel 1511 Annibale II Bentivoglio, figlio di Giovanni, tentò nuovamente - questa volta con successo - di riprendere Bologna, divenendone signore sotto il protettorato dei francesi.[3] Nell'occasione fu distrutto un altro capolavoro artistico inestimabile: la statua di Giulio II, unica opera bronzea di Michelangelo, il cui metallo venne fuso nel cannone giuliano da Alfonso D'Este. Annibale riuscì a resistere all'assedio lanciato del viceré di Napoli Raimondo di Cardona, grazie al supporto di Gastone di Foix.[3] Una nuova insurrezione dei bolognesi e il ripiegamento francese costrinsero Annibale II a lasciare Bologna. Alla morte di Giulio II nel 1513 Annibale tentò nuovamente di riottenere il controllo su Bologna, ma senza successo. Un ultimo tentativo di riprendere la signoria bolognese fu intrapreso da Annibale nel 1522, con un attacco respinto però dalle difese della città.[3]*
- *Con la cacciata dei Bentivoglio, Bologna rimase per quasi tre secoli (fino al termine del Settecento) stabilmente inglobata nello stato della Chiesa.*

L'arte durante la signoria dei Bentivoglio

- Questa vasta sala ospita alcune tra le più significative opere del ferrarese Lorenzo Costa, provenienti quasi tutte da chiese bolognesi: la *Madonna col Bambino in trono tra i santi Petronio e Tecla*, detta *Pala di Santa Tecla*, già nella chiesa omonima, una tra le sue prime esperienze di classicismo e il *San Petronio tra i santi Francesco e Domenico*, dalla chiesa dell'Annunziata. È qui esposta anche l'*Assunta* dall'abbazia di Monteveglio, una tempera su tela dei primi anni novanta. Nella sala troviamo anche un dipinto del ferrarese Sebastiano Manieri raffigurante *San Sebastiano*, il *ritratto del Baruffino* di Giovan Francesco Maineri e un dipinto legato all'ambito dei Lendinara.

L'arte durante la signoria dei Bentivoglio

- FRANCESCO COSSA

FRANCESCO COSSA

- **Francesco del Cossa** (Ferrara, 1436 – Bologna, 1478) è stato un pittore italiano. Fu con Cosmè Tura ed Ercole de' Roberti uno dei pittori più importanti della scuola ferrarese del XV secolo.
-

FRANCESCO COSSA

- **Madonna col Bambino in trono fra i Santi Petronio e Giovanni Evangelista adorata dal committente Alberto Cattani.**

(Pala dei Mercanti) Datazione: 1474

tempera su tela

cm 227,2x267

Secolo: XV

Provenienza: Istituto delle Scienze



Descrizione

- Commissionata nel 1474 per la residenza dei Mercanti, è una delle opere più prestigiose del maestro ferrarese, ormai da quattro anni attivo a Bologna. La presenza dell'artista in città costituì uno dei principali stimoli alla trasformazione in senso rinascimentale della cultura locale.

L'arte durante la signoria dei Bentivoglio

- LORENZO COSTA

LORENZO COSTA



LORENZO COSTA

- Lorenzo Costa, detto anche il Vecchio, è stato un pittore italiano. Fu uno dei più importanti artisti della scuola ferrarese e della Scuola di Mantova del Cinquecento. Fu il padre del pittore Ippolito Costa e nonno di Lorenzo Costa il Giovane

LORENZO COSTA

- Data di nascita: 1460, Ferrara
- Data di morte: 5 marzo 1535,
MantovaPeriodo: Rinascimento italiano

LORENZO COSTA

- **Sposalizio della Vergine e i Santi Francesco e Anna** Datazione: 1505
olio su tavola
cm 187x135
Secolo: XVI
Provenienza: Annunziata, cappella Gessi



Descrizione

- Opera emblematica della tarda cultura bentivolesca, che precede immediatamente i lavori in Santa Cecilia, di cui ha già la scioltezza disegnativa all'interno di un'equilibrata impaginazione fondata su risposdenze simmetriche.
Il paesaggio riflette le ricerche compiute dal Costa all'inizio del secolo soprattutto sull'opera del Perugino (*Incoronazione della Vergine* in San Giovanni in Monte); alcune figure rivelano già un timido aggiornamento raffaellesco.

FRANCESCO FRANZIA

- **Francesco Francia**, nato **Raibolini** ma detto **il Francia** (Zola Predosa, 1450 – 5 gennaio 1517), è stato un pittore, orafo e medaglista italiano, attivo a Bologna.

FRANCESCO FRANZIA

- Secondo gli studi più recenti, il Francia risulta nato non a Bologna ma nel contado, a Zola Predosa (oggi Comune in provincia di Bologna), località all'epoca chiamata Ceula. Prima di avvicinarsi alla pittura nel 1485 ebbe una formazione come orafo.
- Nel 1483 divenne capo della Corporazione degli orafi bolognesi, funzione che rivestì più volte (1489, 1506-1508 1512).
- Dai Bentivoglio fu incaricato della realizzazione dei conii delle monete per la zecca cittadina, e tale carica gli fu riconfermata da Papa Giulio II.
- Il Francia ottenne una grande reputazione per marchi di sigilli, ornamenti d'argento e nielli (ornamenti incisi in lavori di oreficeria e riempiti di smalto nero). Due piatti lavorati a niello si trovano all'Accademia di Bologna.
- Fu menzionato per la prima volta come pittore nel 1486 ed il suo primo lavoro è la Madonna Felicini, firmata e datata 1494. Ha lavorato in collaborazione con Lorenzo Costa, influenzato dal suo stile fino al 1506 quando il Francia diviene pittore di corte a Mantova, da quel momento sarà influenzato dal Perugino e Raffaello.
- Dipinse, insieme a Lorenzo Costa e Amico Aspertini, gli affreschi dell'Oratorio di Santa Cecilia in San Giacomo Maggiore a Bologna.

FRANCESCO FRANZIA



FRANCIA IN PINACOTECA

- Raibolini Francesco detto il Francia (Bologna, 1447, circa -1517)
- **Madonna col Bambino in trono, i Santi Agostino, Francesco, Procolo, Monica, Giovanni Battista, Sebastiano, il donatore Felicini e un Angelo musicante.**
(Pala Felicini) Datazione: 1490, circa
olio su tavola
cm 189x164
Secolo: XV - XVI
Provenienza: Misericordia, cappella Felicini



Descrizione

- Si tratta della tavola sottostante la cimasa che rappresenta *Gesù Cristo in pietà fra due angeli*. Chiamata comunemente *Pala del Gioiello* per il pendente prezioso che vi appare dipinto in alto appeso alla sommità del trono della Vergine, fu probabilmente danneggiata e perciò restaurata dallo stesso artista a distanza di anni. Vi si leggono le caratteristiche principali dello stile di Francia, del tutto conforme a quello orafo e perciò sempre di altissimo livello esecutivo nella resa dei dettagli descrittivi.

FRANCIA IN PINACOTECA

- *Raibolini Francesco detto il Francia (Bologna, 1447, circa -1517)***Il Bambino adorato dalla Vergine, dai Santi Giuseppe, Agostino e Francesco e da due Angeli alla presenza di Anton Galeazzo e Alessandro Bentivoglio. (Pala Bentivoglio)** Datazione: 1498 - 1499
olio su tavola
cm 234x193
Secolo: XV - XVI
Provenienza: Misericordia, cappella Bentivoglio (maggiore)



Descrizione

-

Il committente Anton Galeazzo Bentivoglio, che fece eseguire l'opera alla fine del 1498 al ritorno da un pellegrinaggio in Terra Santa, è raffigurato in adorazione accanto alla Vergine.

Il giovane sulla destra, in abito da pastore col capo cinto d'alloro, già identificato col poeta Girolamo Casio, è quasi certamente il fratello Alessandro Bentivoglio, anch'egli poeta.

La predella con l'*Adorazione dei Magi*, ora nella Pinacoteca di Brera, fu dipinta dal Costa nel 1499.

AMICO ASPERTINI



AMICO ASPERTINI

- **Amico Aspertini** (Bologna, 1474 circa – Bologna, 1552) è stato un pittore italiano del periodo rinascimentale il cui stile complesso, eccentrico ed eclettico anticipa in qualche modo il Manierismo.

L'arte durante la signoria dei Bentivoglio



AMICO ASPERTINI

- La saletta documenta l'attività di Amico Aspertini, figura che diverge dal classicismo reinterprestando in chiave personalissima la grafica tedesca e l'antico. Sono qui esposte l'*Adorazione dei Magi* realizzata per la chiesa di Santa Maria Maddalena – dipinta dopo il soggiorno romano (1500-1503) – e, soprattutto, la *Madonna col Bambino in trono, i Santi Giovanni Battista, Girolamo, Francesco, Giorgio, Sebastiano, Eustachio e due committenti*, ovvero la famosa *Pala del Tirocinio*. Nella stessa sala alcune opere, come il *San Cristoforo* ed il *San Giovanni Battista* di Giacomo Francia, indicano quale sarà lo sviluppo della scuola bolognese dopo la definitiva instaurazione dello Stato pontificio.

AMICO ASPERTINI

- È considerato tra i maggiori esponenti della Scuola bolognese. Nato a Bologna da una famiglia di pittori, fratello di Guido Aspertini e figlio di Giovanni Antonio Aspertini, aveva studiato con maestri quali Lorenzo Costa e Francesco Francia. Dipinse affreschi, decorazioni di facciate e pale d'altare.
- Tra le sue opere non sono poche quelle bizzarre e Giorgio Vasari descrive Aspertini caratterizzato da una personalità eccentrica, capace di lavorare in modo talmente rapido e veloce da sembrare incredibile, applicando il chiaroscuro contemporaneamente, il colore chiaro in una mano, lo scuro nell'altra, dal momento che era ambidestro

AMICO ASPERTINI IN PINACOTECA

- *Aspertini Amico (Bologna 1474/1475 - 1552)***Madonna col Bambino in trono, i Santi Giovanni Battista, Girolamo, Francesco, Giorgio, Sebastiano, Eustachio e due committenti.**
(Pala del Tirocinio) Datazione: 1503 - 1504
olio su tavola trasportata su nuovo supporto
cm 289x266
Secolo: XVI
Provenienza: Santi Girolamo ed Eustachio, detta le Acque, altar maggiore



Descrizione

- Il termine Tyrocynium, con cui Aspertini connota l'opera, riecheggia il titolo di una raccolta di poesie volgari pubblicate a Bologna nel 1504. L'artista intende probabilmente alludere al compendio di tutte le esperienze giovanili e della prima maturità che in essa ha attuato: dalle componenti umbre e toscane più eccentriche (Pinturicchio, Filippino), alla grafica düreriana.

S. SEBASTIANO



S. GIORGIO



S. FRANCESCO



S. GIOVANNI BATTISTA



S. GIROLAMO



S. EUSTACHIO



I COMMITTENTI





Raffaello e l'arte centro italiana



Raffaello e l'arte centro italiana

- La grande sala è incentrata su due pale che, entrambe eseguite per la chiesa di San Giovanni in Monte a Bologna, uno dei luoghi preferiti dalla nuova committenza di primo cinquecento, ebbero larga suggestione sulla pittura dei decenni successivi: la *Madonna col Bambino in gloria e i Santi Giovanni Evangelista, Apollonia, Caterina d'Alessandria e Michele Arcangelo* del Perugino e l'*Estasi di Santa Cecilia* di Raffaello. Insieme ai due grandi capolavori del classicismo rinascimentale centro-italiano, troviamo poi altre opere, legate alla cultura classica toscana e più particolarmente fiorentina di primo Cinquecento, con cui i rappresentanti della «nuova» arte bolognese nei primi decenni del nuovo secolo interagiranno più o meno direttamente.

IL PERUGINO

- ***Pietro di Cristoforo Vannucci, noto come il Perugino o come Pietro Perugino (Città della Pieve, 1448 circa – Fontignano, 1523), è stato un pittore italiano.***
- ***Titolare in contemporanea di due attivissime botteghe, a Firenze e a Perugia, fu per un paio di decenni il più noto e influente pittore italiano.***
- ***Fu maestro di Raffaello.***

IL PERUGINO

- *La famiglia Vannucci era una delle più importanti e ricche di Castel della Pieve. La data di nascita è sconosciuta e, tramite la menzione che ne fanno Vasari e Giovanni Santi dell'età alla data della morte, viene fatta oscillare tra il 1445 e il 1452[1].*
- *Non si conosce alcuna produzione giovanile nella sua cittadina di origine. La sua formazione, dopo un primo contatto con la realtà artistica perugina, avvenne, secondo quanto scrive Giorgio Vasari, con lo studio delle maggiori opere di Piero della Francesca. Perugia dopotutto, nella seconda metà del Quattrocento, viveva una vitale stagione artistica, con cospicue somme di denaro che alimentavano importanti opere sia pubbliche che private.*

IL PERUGINO IN PINACOTECA

- *Vannucci Pietro detto Perugino (Città della Pieve 1445/1450-Fontignano 1523)***Madonna col Bambino in gloria e i Santi Giovanni Evangelista, Apollonia, Caterina d'Alessandria e Michele Arcangelo** Datazione: 1500 circa
olio su tavola
cm 273x211
Secolo: XV - XVI
Provenienza: San Giovanni in Monte, cappella Vizzani



Descrizione

- Uno dei capisaldi, unitamente alle opere di Cremona, Venezia, Pavia, della diffusione settentrionale di quella nuova "dolcezza nei colori unita" che il Vasari esaltò nel Francia e nel Perugino.
Eseguita dopo il 1497, forse già allo scadere del secolo per la cappella Scarani in San Giovanni in Monte.

LA MADONNA CON IL BAMBINO



S. GIOVANNI EVANGELISTA



S. APOLLONIA



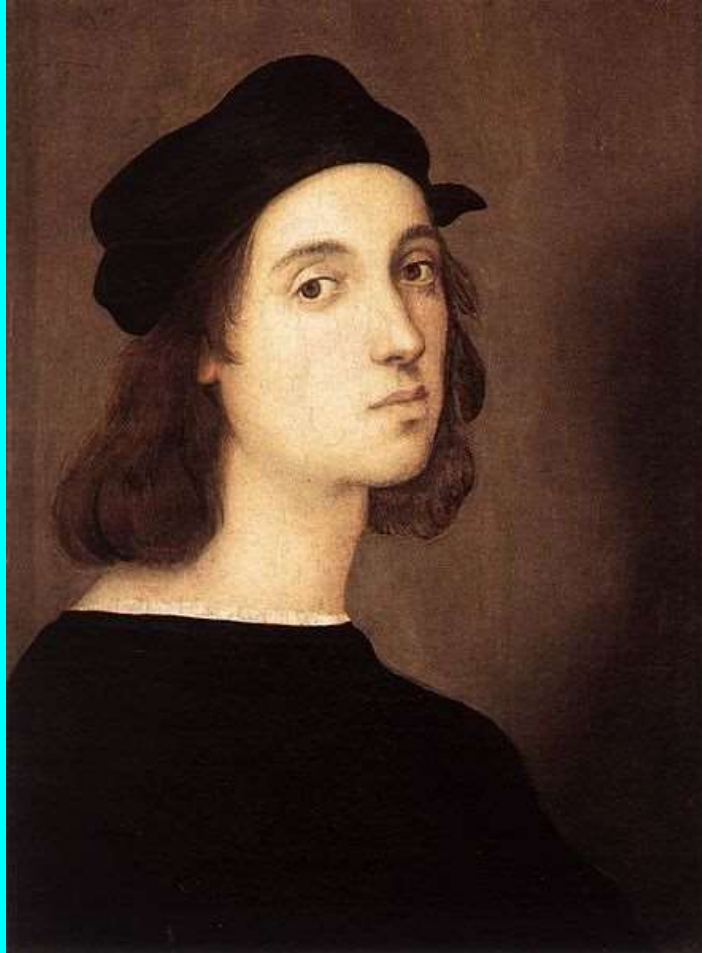
S.CATERINA D'ALESSANDRIA



S. MICHELE ARCANGELO



RAFFAELLO



RAFFAELLO SANZIO

- **Raffaello Sanzio** (Urbino, 28 marzo o 6 aprile 1483 – Roma, 6 aprile 1520) è stato un pittore e architetto italiano, tra i più celebri del Rinascimento italiano.

RAFFAELLO TRA REALTA' E LEGGENDA

- Raffaello nacque a Urbino «l'anno 1483, in venerdì santo,[1] alle tre di notte, d'un Giovanni de' Santi, "Pittore non meno eccellente, ma sì bene uomo di buono ingegno, e atto a indirizzare i figli per quella buona via, che a lui, per mala fortuna sua, non era stata mostra nella sua bellissima gioventù»[2]. La notizia del Vasari comporta che Raffaello sia nato il 28 marzo (venerdì santo). Tuttavia esiste un'altra versione secondo la quale il giorno di nascita del maestro urbinato dovrebbe essere il 6 aprile, e ciò sulla base della lettera di Marcantonio Michiel ad Antonio Marsilio (confermata dal noto epitaffio di Pietro Bembo) che sottolinea come la data del giorno e dell'ora di morte di Raffaello, apparentemente coincidente con quella di Cristo - ore 3 del 6 aprile, venerdì prima di Pasqua - corrispondano esattamente con la data della sua nascita. Naturalmente, tutto questo ha il sapore della leggenda e se si può ritenere sufficientemente certo il giorno della sua morte, non può essere così per quello della sua nascita.

GLI STUDI DI RAFFAELLO

- Nella formazione di Raffaello fu determinante il fatto di essere nato e di aver trascorso la giovinezza ad Urbino, che in quel periodo era un centro artistico di primaria importanza che irradiava in Italia e in Europa gli ideali del Rinascimento. Qui Raffaello, avendo accesso con il padre alle sale del Palazzo Ducale a (Urbino), ebbe modo di studiare le opere di Piero della Francesca

VITA DI RAFFAELLO

- *Nella bottega del padre, il giovanissimo Raffaello apprese le nozioni di base delle tecniche artistiche, tra cui probabilmente anche la tecnica dell'affresco: una delle primissime opere a lui attribuite è infatti la Madonna di Casa Santi, delicata pittura murale nella casa familiare[4].*
- *Il 1° agosto 1494, quando Raffaello aveva undici anni, morì il padre. Tale data ha ridimensionato in alcuni studi il contributo della bottega paterna nella formazione dell'artista; è altresì comprovato come nel giro di pochissimi anni, in piena adolescenza, l'artista raggiunse rapidamente una maturazione artistica che non può prescindere da un avviamento molto precoce all'attività artistica*

VITA DI RAFFAELLO

- Non è noto attraverso quali vie il giovanissimo pittore arrivò a far parte della bottega del Perugino: non sembra infatti credibile la notizia del Vasari, secondo la quale Raffaello sia stato allievo del Perugino ancora prima della morte del padre e persino di quella della madre[6]. Probabilmente, più che di un vero e proprio apprendistato a Perugia, il ragazzo ebbe modo di frequentare saltuariamente la bottega di Perugino, intervallando l'attività in quella paterna, almeno fino alla morte del genitore: in quell'anno Raffaello ne ereditò l'attività

RAFFAELLO IN PINACOTECA

- *Raffaello (Urbino 1483-Roma 1520), copia da***San Giovanni Battista** olio su tavola
cm 168x150,5
Secolo: XVI
Provenienza: Palazzo pubblico



Descrizione

- È una delle numerose copie e derivazioni tratte dal celebre dipinto raffaellesco commissionato dal cardinale Pompeo Colonna e donato al medico fiorentino Jacopo da Carpi, quasi unanimemente identificato con quello oggi esposto nella Tribuna degli Uffizi a Firenze. Come l'altra versione del palazzo del Quirinale a Roma, fu già attribuito a Giulio Romano.

L'ESTASI SI SANTA CECILIA

- *Raffaello (Urbino 1483-Roma 1520)***Estasi di Santa Cecilia fra i Santi Paolo, Giovanni Evangelista, Agostino e Maria Maddalena** Datazione: 1513
olio su tavola trasportata su tela
cm 236x149
Secolo: XVI
Provenienza: San Giovanni in Monte



DESCRIZIONE

- L'opera, ricordata da Giorgio Vasari, venne commissionata a Raffaello dalla nobile bolognese Elena Duglioli Dall'Olio. La tavola venne richiesta per una cappella fatta erigere dalla stessa Duglioli nella chiesa di San Giovanni in monte a Bologna, cappella che, secondo un biografo della beata, Elena avrebbe deciso di edificare dopo aver ricevuto in dono, dal cardinale Alidosi, una reliquia di santa Cecilia, a cui era molto devota. L'edificio, completato nel 1516 venne consacrato nel 1520 ed in esso il dipinto rimase fino a quando non venne requisito e tenuto a Parigi dal 1798 al 1815, lasso di tempo durante il quale, nel 1803, la tavola fu trasportata su tela.

Il dipinto vede Raffaello proseguire, dopo le grandi innovazioni apportate con la Madonna di Foligno e la Madonna Sistina, le meditazioni “ sulla struttura e sul significato di immagini devozionale della pala d'altare.

I motivi dell'estasi musicale, che venne collegato a santa Cecilia a partire dalla tavola dipinta da Raffaello, trova spiegazione piuttosto in rapporto alla personalità della patrizia bolognese, di cui fonti contemporanee descrivono diffusamente i frequenti stati visionari ed estatici, nei quali assumeva una parte determinante, il rapimento provocato dalla musica celestiale degli angeli.

Approfondimenti

- Eseguita intorno al 1513 per la cappella della beata Elena Duglioli, che aveva costruito la propria immagine di santità richiamandosi alla leggenda di santa Cecilia.

La figura della martire viene proposta in una inedita raffigurazione "musicale" carica di significati simbolici, che agli occhi del devoto richiama i temi dell'amore divino e del disprezzo dei beni mondani, simboleggiati dagli strumenti della musica terrena e profana abbandonati a terra.

Una delle opere predilette dai Carracci e da Guido Reni, rivestì un ruolo fondamentale nell'ambito della cultura figurativa dell'Ideale Classico seicentesco.

La pala è tutta giocata su un'impalpabile presenza del divino, interiorizzato dallo stato estatico della santa che rinuncia alla musica terrena, raffigurata nella straordinaria natura morta di vecchi strumenti musicali ai suoi piedi, in favore della musica eterna e celeste dell'apparizione del coro di angeli in alto

DESCRIZIONE 2

- Il famosissimo dipinto, capolavoro della maturità di Raffaello, raffigura il momento dell'estasi di Santa Cecilia, in cui la santa lascia scivolare le canne dell'organo portativo che ha ancora tra le mani, simbolo delle gioie terrene e volge lo sguardo verso il coro degli angeli, emblema dell'amore divino.
- I santi che le fanno corona non vengono coinvolti nell'esperienza mistica di Cecilia, ma esprimono ugualmente, con il gioco degli sguardi, l'idea dell'amore assoluto in contrapposizione con l'amore terreno. San Paolo medita osservando gli strumenti musicali a terra, i santi Giovanni e Agostino sono concentrati in un intenso dialogo di sguardi, Maria Maddalena si rivolge all'osservatore invitandolo ad assistere al mistero e mostrando il vaso contenente l'olio con cui volle ungere, mossa dall'amore, i piedi di Cristo.
- Raffaello assegna alla **figura umana** il ruolo di elemento centrale della rappresentazione, riunendo il gruppo dei Santi in uno spazio raccolto a semicerchio che allude all'abside di una chiesa e riducendo lo sfondo di paesaggio.



SAN PAOLO



SAN GIOVANNI



SANTA MARIA MADDALENA



SANT' AGOSTINO VESCOVO



DESCRIZIONE 3

- Straordinaria l'originalità della “**natura morta**” di **strumenti musicali** in primo piano per la cui esecuzione Raffaello si avvalse del suo allievo e collaboratore Giovanni da Udine.
- Il dipinto fu eseguito a Roma e portato poi a Bologna per essere collocato nella chiesa di San Giovanni in Monte nella cappella della famiglia di Elena Duglioli dall'Olio.
- Attorno a Elena, donna colta, devota e dedita ad opere di carità, si era diffusa in città, a partire dal 1506, una profonda venerazione: la vita della donna era accomunata a quella di santa Cecilia per la castità vissuta all'interno del matrimonio e per le sue visioni mistiche.
- Il soggetto ruota dunque intorno all'identificazione tra Cecilia ed Elena espressa nell'iconografia dell'estasi e nei temi collaterali: la rinuncia ai piaceri della vita mondana è rappresentata dagli strumenti musicali rotti e buttati a terra, mentre l'esaltazione della verginità è richiamata dal tradizionale simbolo di castità della cintura alta che chiude la raffinatissima veste della santa

DESCRIZIONE 4

- Giorgio Vasari, che costituisce la fonte più antica, assegna la commissione al cardinale Lorenzo Pucci fratello del vescovo Antonio Pucci che, durante il suo soggiorno bolognese, era entrato in rapporto con Elena Duglioli dall'Olio.
- L'arrivo del dipinto del più grande artista della corte pontificia con un soggetto legato al culto di Elena Duglioli rappresentò per Bologna un importante elemento di propaganda per la restaurazione del potere papale.
- Nell'ambiente artistico emiliano, l'eccellenza stilistica e la **portata innovativa** della "santa Cecilia" incontrarono vari gradi di comprensione e di interpretazione, tuttavia il potere evocativo esercitato dall'opera fu enorme al punto da costituire il perno attorno a cui si muoverà l'evoluzione della pittura locale fino a tutto il Seicento.

